

## LIBRI IN VETRINA

L'OPERA DI GIOVANNI TORRES LA TORRE

*Realismo magico*

Sicilianze

di Giovanni Torres La Torre

Non si può parlare di Sicilianze senza fare contemporaneo riferimento a *Bandiere di fili di paglia*, altro testo di narrativa di Giovanni Torres La Torre. Gli stessi fili magici, lo stesso magma interiore, lo stesso vento che gonfiava le bandiere. Si rileva in copertina, sotto il titolo, l'indicazione *Diaspora seconda* che è posta come avvertenza e si chiarisce in seguito come segno polemico, puntualizzazione di una condizione di scrittura, di una decisa scelta di outrance, reazione come accentuato allontanamento dalla refrattaria «società del discorso». Un agitatore orgogliosamente la rossa bandiera, di rabbia e di lotta, di una scrittura diversa: quella dei «non permessi», di «Uno» (soprattutto), cui la dedicatoria accenna nel suo inciso.

Il linguaggio escluso coincide con l'uomo escluso, e ora escludentesi, da una società di potere, di convenzioni e sopraffazioni anche mediante la banale pianificazione di un mondo rigidamente razionalizzato. C'è la rivolta dell'Uno, eroe di se stesso, e del linguaggio, mito della propria libertà e dei propri sogni, «un mezzo cocchio di frumento» che «soffre a spaccare la vita» e che «ha già raccolto il mondo in un panaro concedendo quelle idee che diceva di non potere dimostrare».

Questi ha scelto, a servizio delle proprie tesi, l'élan vital, l'elemento istintuale, la profondità del flusso di coscienza che riversa dal subconscio e dall'inconscio — «Solo... e il bastone che tastava cieco il mio inconscio» — un tourbillon d'incandescenti immagini nelle loro relazioni e vibrazioni. Un discorso alogico (non illogico) che si accumula designandosi nei contorni fluidi di *simiglianze* e identità e contrari che ci confondono e formano il volto della verità proprio nel suo angolo estremo dove si guarda allo specchio (continuum di autoanalisi e di autoironia) con la maschera dell'assurdo.

Si è immersi in una atmosfera di alta tensione, di ambiguità, di iperrealità, magica, ai limiti dell'irreale. Personaggi e eventi non hanno senso per se stessi, divengono solo funzioni (e finzioni) in un ambito metastorico, metapsichico. Trascorrono fuori il «dove-quando» come fantasmi d'una presenza soggettiva eterna.

E' sempre l'Uno, insomma, il protagonista di tale unica «storia di una metafora di un voler capire il mondo», del volere «una visione nuova della vita per qualcosa da dire in modo diverso perché altra», data una sorta di «delirio che inventa una unità globale che è nei sogni ambigui e polisensibili che la istituiscono». Così, l'evocato linguaggio degli impulsi sotterranei risponde bene, è l'unica a schiudere, in tensione lirica, i segreti di quella unità globale.

L'Omo-scrittura finge un viaggio per un paese umano — luogo indeterminato ma molto ben definito come interiorità, — munito di due sacche, una per la poesia, una per la pazzia. Poesia e pazzia sono inscindibili (e la loro inscindibilità ne positivizza i termini), anzi imprescindibili perché l'Omo-finzione si realizza fuori del comune. E quindi e-gregio, escluso. Esse richiedono, e apprestano, una non comune intuizione delle cose del mondo e dell'io e, naturalmente, della Parola, in cui si scava senza posa e si esprime la più autentica identità — aideggherianamente, la Parola coincide con l'Essere —. E' chiara dunque l'importanza di questo linguaggio, da non considerare un semplice mezzo, una exteriorità, un'acidentalità o, peggio, un gioco. Per l'uomo che sia Omo è essenziale il suo pensiero-essere.

Come in *Bandiere tutto germina* dalle sedimentazioni di un mondo ingoiato di traverso, dalla polvere della propria terra, dell'infanzia, degli inganni. E della morte, nella sua incidenza sbieca sul volto d'un fraterno amico o sul proprio, sospesa in un attimo orroroso e ebbro di simiglianze con la vita. Nella *diaspora seconda* La Torre, più attento a «prospettive ed equilibri della creazione estetica» esaspera la propria alterità scrittoriale quasi sempre emersa da concrezioni simboliche dell'inconscio. Forse per il desiderio segreto di sintonizzare il mondo così come esso ci sintonizza dentro. O per un intento teorico. Comunque, si viene in fondo a attuare ciò che per George Saiko è il compito del romanziere: «mostrare come questi impulsi del profondo (Agens der Tiefe) infrangano lo strato superiore delle convenzioni e forniscano le cause reali al conflitto con le istanze».

Tale oltranza di scrittura è giocata sulla propria pelle, a rischio d'una minore immediatezza e, soprattutto, d'una minore fruibilità da parte del lettore comune.

Il testo si chiarisce meglio nelle sue valenze se collocato in una prospettiva di consecutio, consonanza e approfondimento di *Bandiere* con il quale ha in comune anche la dimensione poetica. Si insiste sul registro di poesia, oltre che per i frequenti inserti di brani versificati, per l'ininterrotto fluire d'un potenziale lirico-espressivo in un contesto in cui i personaggi si esauriscono nell'unico personaggio scrivente, nei molteplici visi dell'unico io, identico e contraddittorio, che l'autore stesso ha raffigurato in copertina.

Per l'insieme di elementi caratterizzanti sono stati fatti accostamenti, nomi (D'Arigo, Bonaviri, Joyce), ma La Torre, al di là di tali riferimenti, suggestioni o congenialità, rimane se stesso, l'artefice di un proprio realismo magico, di un presente che è contemporaneo di passato e di futuro, nel centro dei centri d'un molteplice io di simiglianze.

ARMANDO PATTI